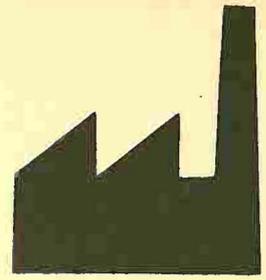


SCUOLA ECONOMIA



Supplemento di «Scuola ticinese» a cura della Società Gioventù ed Economia
Segretariato centrale: Dolderstrasse 38, 8032 Zurigo, tel. 01/47 48 00
Gruppo di lavoro Ticino: presso Scuola cantonale di commercio, Stabile Torretta, 6501 Bellinzona
Ottobre-Novembre 1986

N. 6

«Il Ticino nelle relazioni tra centro e periferia»*)

Remigio Ratti, direttore dell'Ufficio Ricerche Economiche del Cantone Ticino e professore di economia regionale e dei trasporti all'Università di Friburgo.

La crescente attenzione per il Ticino di studiosi e di giornalisti specializzati stranieri e confederati può essere un indicatore di come si possa e si debba guardare all'unico cantone svizzero di lingua italiana con occhi diversi (Ratti, 1983), andando oltre quell'immagine tradizionale di un Ticino periferico, «enclavé». Così, per esempio, in un inserto speciale il *Financial Times* dell'8 marzo 1985 dedicava al Ticino tre grandi pagine dal titolo significativo «Ticino: more than a pretty face» (Ticino: qualche cosa di più di una graziosa facciata), mentre i maggiori giornali confederati, svizzero tedeschi e ro-

mandi, dispongono oggi di un proprio giornalista stabile residente nel Ticino.

Il «Ticino regione aperta» è un dato di fatto che si può tradurre in cifre: negli ultimi quarant'anni il Cantone ha aumentato i propri abitanti di 2/3 e raddoppiato il numero dei posti di lavoro. In questo periodo il Ticino passa dalla situazione di paese di emigrazione a quello di immigrazione mentre, inoltre, dà lavoro a 32.000 frontalieri italiani e a circa 700 pendolari mesolcinesi. Così, se la sua popolazione totale è di 275.000 abitanti - rappresentanti il 4,2% del totale svizzero - il suo potenziale economico è equiva-

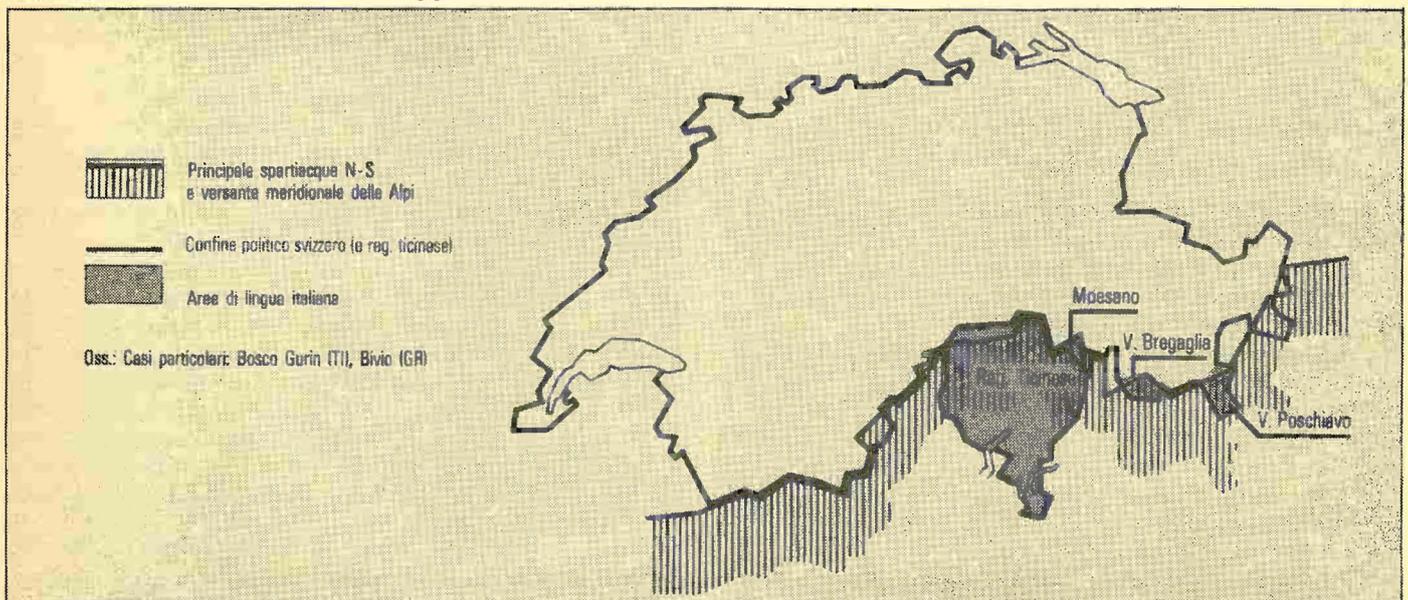
lente a una regione di circa 350.000 abitanti se consideriamo le economie dei residenti in Italia e nel Cantone Grigioni dipendenti dai posti di lavoro situati in Ticino. Dietro a queste cifre sta poi una profonda evoluzione nell'organizzazione territoriale ticinese: il Cantone Ticino, secondo la geografia fisica tra i più montagnosi della Svizzera, è divenuto oggi uno dei Cantoni svizzeri più urbanizzati - il 76% della popolazione residente in Ticino vive ormai nei quattro agglomerati di Lugano, Locarno, Bellinzona e Chiasso - ed una regione caratterizzata oggi da una

*) Questo testo rispecchia essenzialmente nella sua forma redazionale il carattere originale di note per una conferenza, tenutasi davanti a un pubblico eterogeneo e in buona parte confederato in occasione del Convegno nazionale della Società Gioventù ed Economia (Lugano, 11.4.1986).

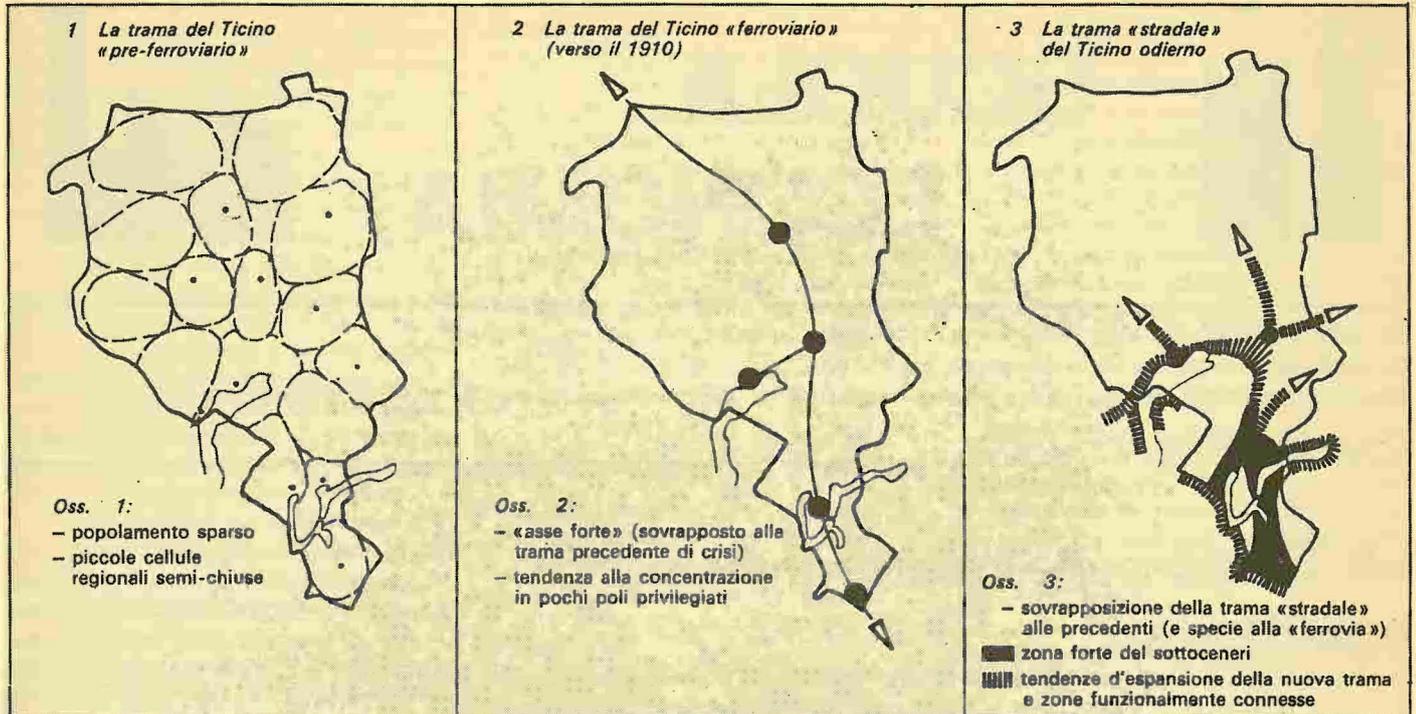
Le tre immagini modello del Cantone Ticino devono servire più che altro a provocare un dibattito ed a stimolare verifiche (cfr. Appendice, da pag VI). Un gruppo di ricerca (R. Ratti, R. Caschi, S. Bianconi) approfondirà queste ipotesi di lettura nell'ambito del Programma nazionale di ricerche No. 21 «Identità nazionale».

CARTINA N. 1

Rappresentazione tradizionale della Svizzera italiana



Fonte: Bottinelli T., in O. Bär, *Geografia della Svizzera*, Locarno 1985.



Fonte: Bottinelli T., in *Archivio storico ticinese* no. 84, Bellinzona 1980.

nuova e consistente realtà di tipo transfrontaliero; basti pensare ai 650.000 abitanti che vivono attorno al Ticino nella fascia limitrofa di frontiera di soli 10 km di profondità.

Leggere il Ticino con occhi diversi diventa quindi una necessità per il ticinese stesso che ha oggettive difficoltà interne a riconoscersi (il problema dell'identità) e per chi ci guarda dall'esterno con un'immagine quasi sempre mediata da chiavi di lettura tradotte e magari distorte.

Vorrei quindi concentrare l'attenzione su tre immagini-modello del Ticino - inevitabilmente tre semplificazioni - ma che hanno lo scopo di far sussultare e di mettere in discussione quell'immagine inconscia del Paese che portiamo dentro di noi e che, al pari delle leggi di mercato, è altrettanto importante per la nostra vita politica ed economica.

Immagine no. 1: Il Ticino periferico ed emarginato

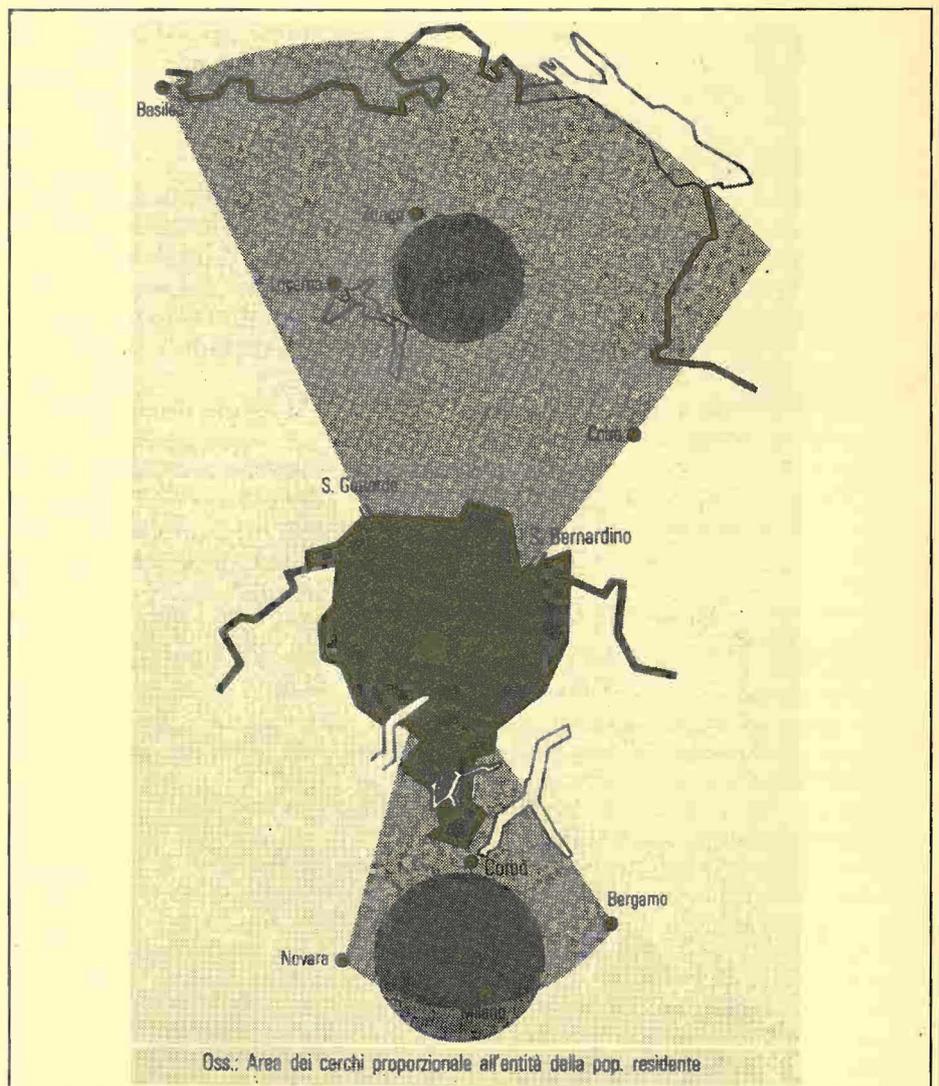
Questa immagine corrisponde schematicamente con quella della cartina no. 1 che illustra la localizzazione geografico-politica del Ticino e della Svizzera italiana.

Questa illustrazione tradizionale che evoca la piccola dimensione di un cantone di montagna separato dalla Svizzera e con una frontiera-barriera a sud ha fatto parlare di «cause geografiche ed invariabili» del mancato o precario sviluppo del Cantone.

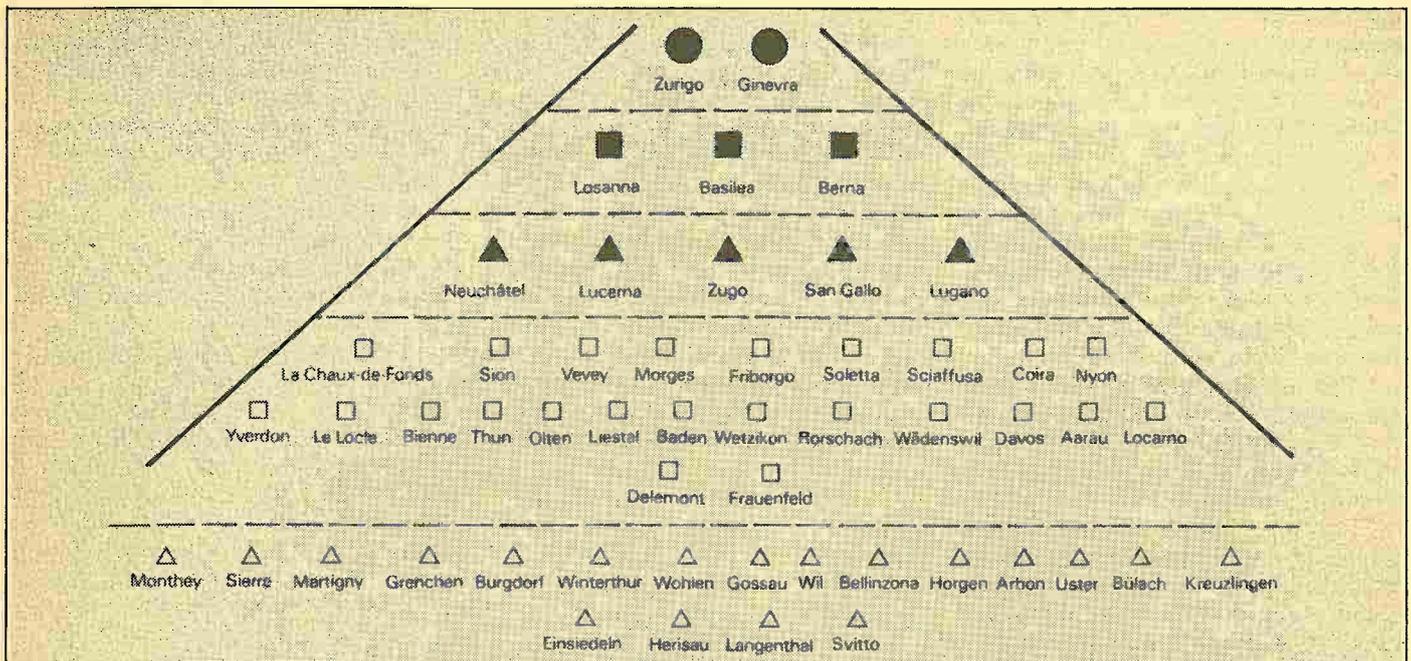
Purtroppo, questa situazione è stata storicamente vera soprattutto negli anni che vanno dalla costituzione dello Stato federale dal 1848 al 1950: la nascita di una vera frontiera nazionale fra Svizzera ed Italia, le contingenze economiche e politiche italia-

CARTINA N. 3

Peso demografico della regione Ticino rispetto alle zone immediatamente vicine



Fonte: Bottinelli T., in O. Bär, *Geografia della Svizzera*, Locarno 1985.



Fonte: Università di Losanna, Istituto di geografia.

ne (protezionismo dapprima e fascismo poi) dovevano tradursi fino dopo la seconda guerra mondiale in una frontiera-barriera. La cartina no. 2 mostra dapprima il Ticino pre-ferroviario, con la sua organizzazione spaziale frammentata in circoli relativamente chiusi, un Ticino pre-industriale senza un vero polo (basti pensare che fino al 1878 il Ticino non aveva una capitale politica stabile e l'Amministrazione si spostava periodicamente fra Bellinzona, Locarno e Lugano). Questa immagine è quella del Ticino dell'emigrazione dalle valli, verso l'oltre Oceano (California, Australia) dapprima e verso le nascenti città industriali della Svizzera interna.

L'apertura della galleria ferroviaria del San Gottardo (1882) dava al Ticino una spina dorsale da nord a sud, fra Airolo e Chiasso, ma, come lo dimostrano i capitoli della storia politico-economica ticinese concernenti le «rivendicazioni ticinesi» degli anni '20 e '30, non dava al Ticino la possibilità di realizzare un vero aggancio economico con l'economia svizzera. È questa una fase dualistica: una parte del Cantone Ticino continuava a vivere in modo relativamente chiuso mentre lo sviluppo di città come Lugano e Locarno, collegate con lo sviluppo del turismo e del commercio, avveniva in buona parte con l'apporto di forze esterne, di operatori esterni che potevano intravedere prima di altri l'attrattiva delle nostre zone lacustri (URE, 1980). In Ticino si localizzano poi attività industriali quali filiali di ditte della Svizzera interna alla ricerca di manodopera relativamente abbondante e a buon mercato, di fatto poi trovata nella manodopera frontiera (URE, 1982).

In sintesi, questa prima immagine è quella di una periferia emarginata o di una periferia dipendente.

Immagine no. 2: Il Ticino periferia «integrata» e spazio di intermediazione

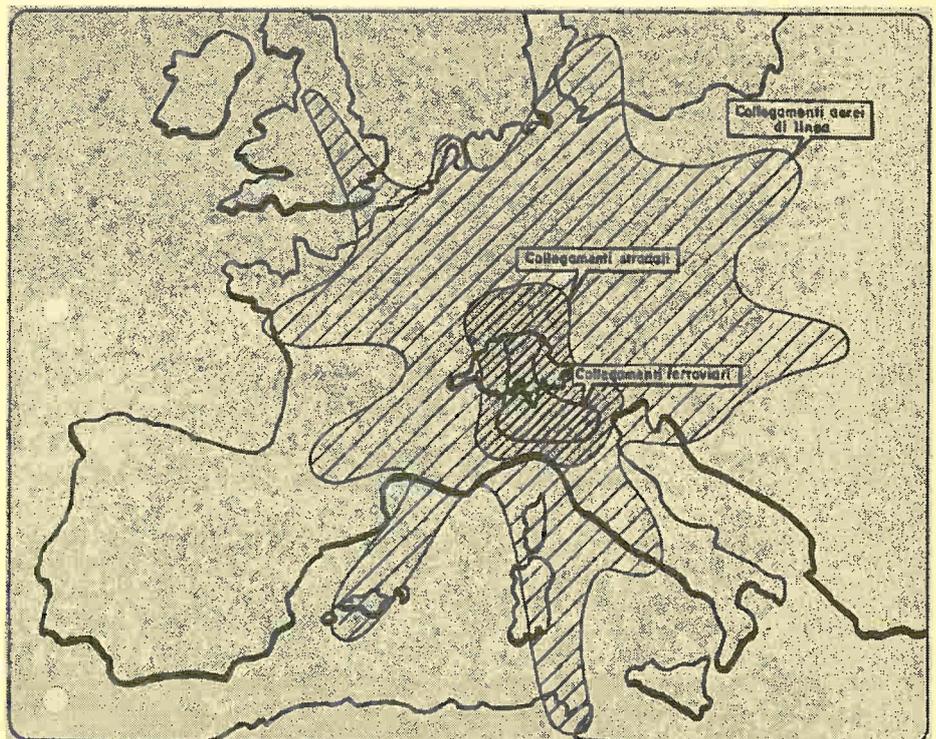
Questa seconda immagine può essere rappresentata utilizzando la cartina successiva (cartina no. 3): essa mostra il Ticino aperto, il Ticino in diretto contatto soprattutto con l'area nord orientale della Svizzera dove vivono circa 3 milioni di abitanti e un Ticino in

contatto con un'area meridionale lombarda di circa 6 milioni di abitanti.

Dovrebbe essere facile allora capire come il vero ruolo del Ticino sia quello di area di intermediazione economica, sociale e politica, tra il nord e il sud delle Alpi. Un ruolo di intermediazione che ha potuto svilupparsi solo con la fase di liberalismo economico nel secondo dopoguerra e con una relativa centralità e facilità delle vie di comunicazione stradali tra Lombardia e Ticino nonché di

CARTINA N. 5 Collegamenti terrestri e aerei con l'estero

Isocrone attuali, quattro ore da Lugano (Punti raggiungibili in quattro ore da Lugano).



Fonte: Gruppo di lavoro cantonale «Pianificazione aerea»

quelle autostradali. Ricordo volentieri (Ratti, 1985) come l'effetto economico sul Ticino dell'autostrada N2 sia soprattutto venuto da Sud, con il collegamento fra Lugano e Milano, a partire dal 1966, e meno da quello con il Nord, simbolizzato dalla galleria stradale del San Gottardo (1980).

Questo Ticino, periferia integrata o meglio integrabile con i centri del nord e del sud, è quello che si legge soprattutto nello sviluppo delle attività terziarie. Ricordo che secondo il Censimento della popolazione del 1980 i 2/3 della popolazione attiva sono impiegati nel terziario (contro il 55% per la Svizzera). Questa percentuale è addirittura del 72% se consideriamo il Sottoceneri, vale a dire i due distretti meridionali di Lugano e Mendrisio-Chiasso.

Lo sviluppo delle attività bancarie, finanziarie e di consulenza (Ratti, 1984) ha determinato soprattutto l'emergere di Lugano all'interno della gerarchia urbana svizzera, dove Lugano si situa oggi all'ottavo-nono posto dopo le cinque grandi agglomerazioni svizzere ed immediatamente dopo Lucerna e San Gallo. La *cartina no. 4* mostra infatti il risultato di una ricerca (Cuhna, Racine, 1984), alla quale abbiamo avuto modo di partecipare direttamente, sulla gerarchia delle città svizzere secondo il criterio della presenza di posti di lavoro nel cosiddetto «terziario avanzato», vale a dire nelle attività di prestazioni di servizi non banali e che vanno quindi al di là dei servizi comunemente richiesti per servire la popolazione residente. Facciamo notare come Lugano si si-

tui prima di molte capitali cantonali e di altri centri economici tradizionali.

Il successo dei collegamenti aerei regionali operati dalla *Crossair* a partire da Lugano dimostra del resto il grado di attrattività e di integrazione della economia terziaria ticinese: 3/4 dei passeggeri viaggiano per ragioni di lavoro mentre può stupire l'intensità delle comunicazioni - 9 voli quotidiani per Zurigo, 5 per Ginevra, 3 per Berna, 1 per Basilea, 2 per Parigi e 2 voli diretti per Venezia e Nizza. Questo ha permesso, dopo l'autostrada, di estendere a buona parte dell'Europa le regioni raggiungibili in 4 ore al massimo o direttamente dal Ticino (con voli di linea regolari) (*cartina no. 5*).

La *cartina no. 6* sintetizza invece quei rapporti demografici che caratterizzano lo spazio transfrontaliero ticinese, uno spazio diventato molto aperto con il generalizzarsi della motorizzazione privata nel secondo dopoguerra. Vi ritroviamo i due ordini di grandezza parzialmente già citati: i 650.000 abitanti che vivono nella zona limitrofa di 10 km di profondità e 1 milione e 200 mila abitanti della zona limitrofa di 20 km di profondità attorno al confine ticinese. La *cartina no. 7* illustra poi quelle zone italiane fortemente dipendenti dal mercato del lavoro ticinese (nei comuni italiani che vedono oltre un terzo della loro popolazione attiva essere pendolari verso il Ticino vivono 80.000 persone) ed i comuni ticinesi fortemente dipendenti, almeno per lo sviluppo industriale, dal frontalierato.

Concludiamo, sottolineando come il tema delle relazioni transfrontaliere sia un tema essenziale e nuovo del Ticino secondo il modello dello «spazio di intermediazione e della periferia integrata». Esso è però ancora poco conosciuto, va assolutamente approfondito nella conoscenza economica e sociale (Ratti, 1986) in quanto le relazioni sono ancora caratterizzate da rapporti in parte distorti e unilaterali.

Il tema richiama inoltre la necessità di una politica transfrontaliera, come quella operante nella Regio Basiliensis e per Ginevra.

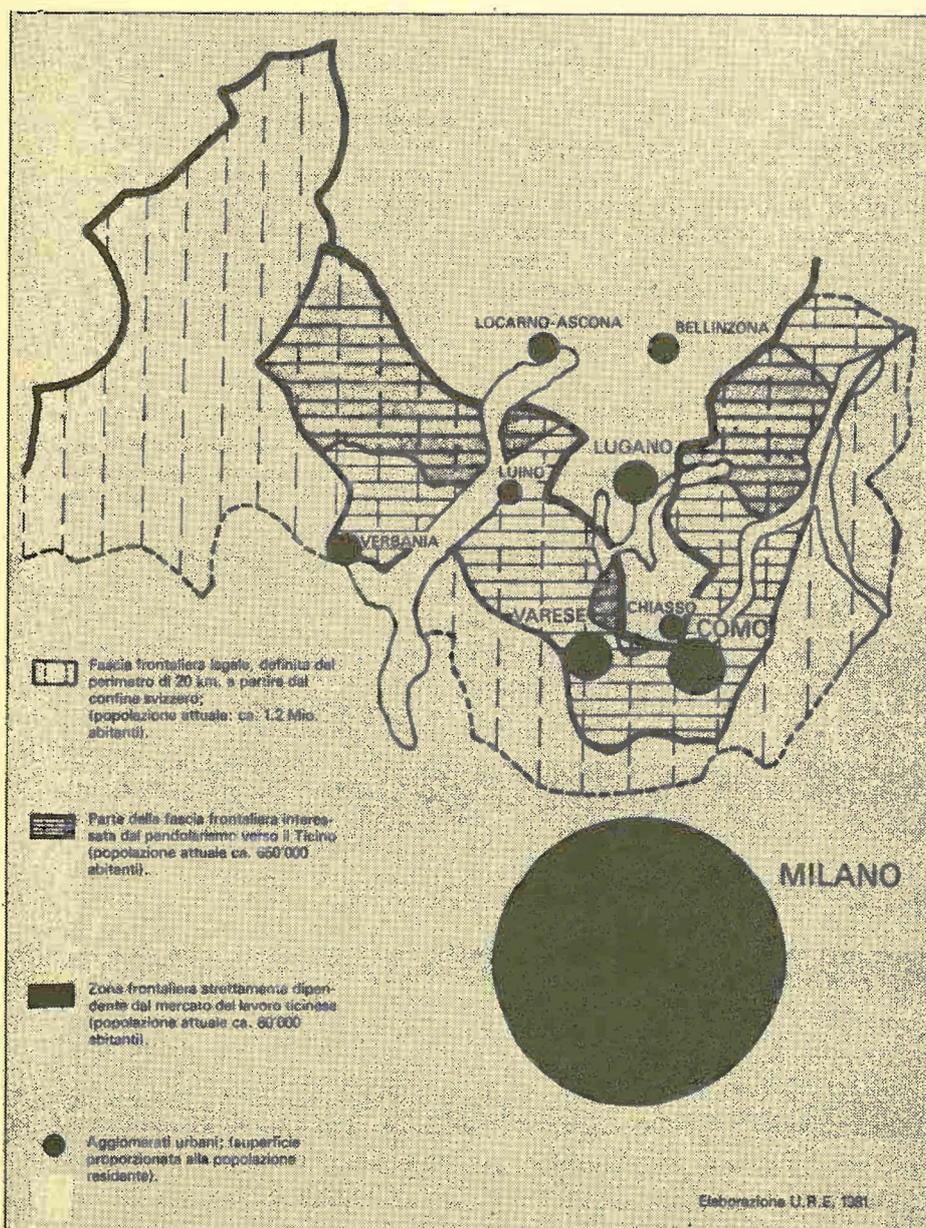
Immagine no. 3: Il Ticino: polo di sviluppo periferico emergente?

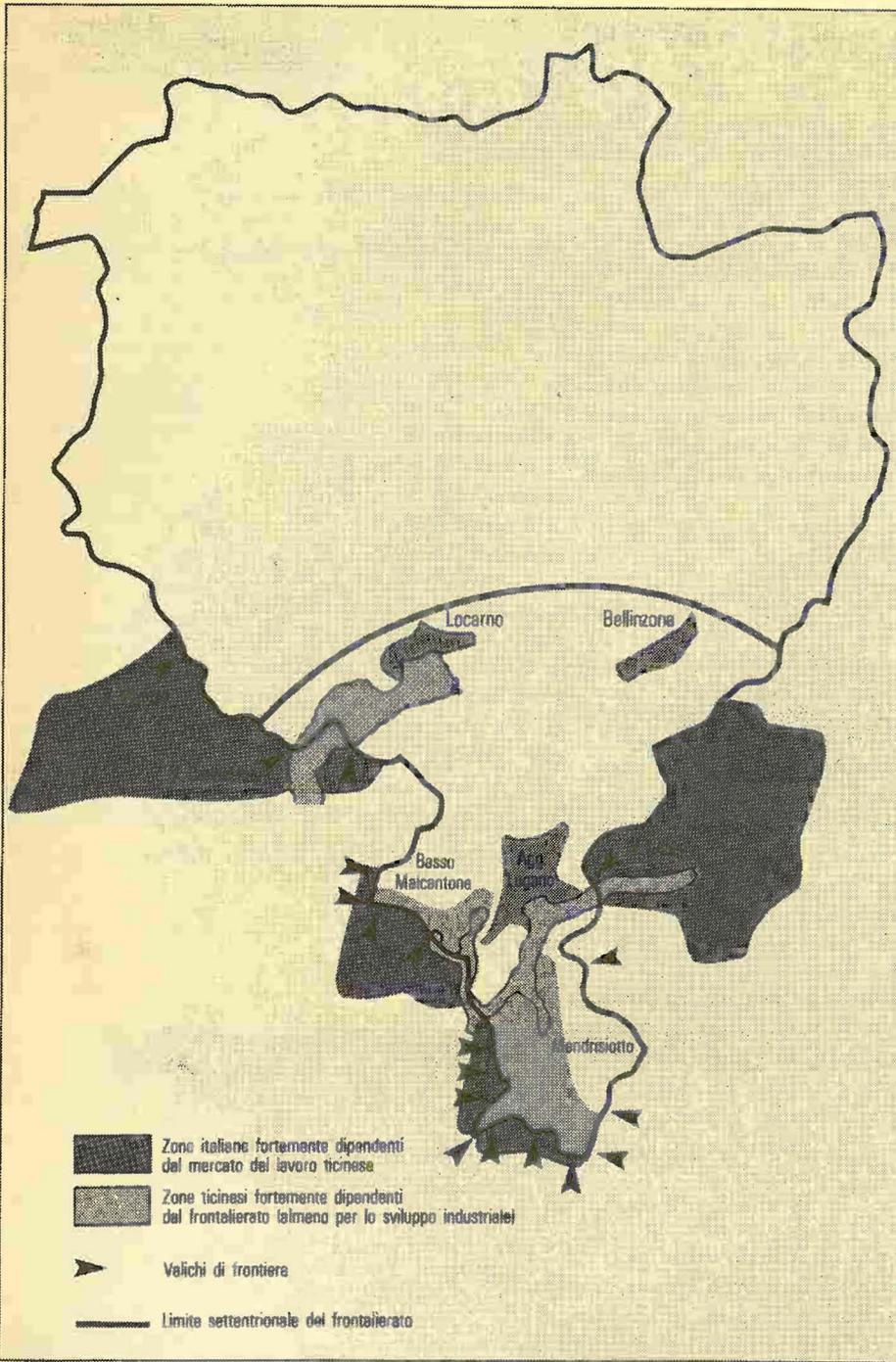
Infine, una terza immagine del Ticino potrebbe fare riferimento ad un terzo modello, quello di polo periferico emergente. Cercheremo di spiegarci partendo, di nuovo, da una cartina (*cartina no. 8*).

Il Dipartimento di geografia dell'Università di Ginevra ha recentemente prodotto la carta delle regioni alpine che potrebbero diventare dei centri di localizzazione di piccole e medie industrie ad alta tecnologia. Due zone appaiono molto favorevoli: le prealpi milanesi, comprendenti con Como e Bergamo anche il Ticino, e la regione di Grenoble. 5 altre regioni sono considerate favorevoli sotto il punto di vista dello sviluppo di nuove attività industriali ad alta tecnologia: la regione di Nizza, la zona transfrontaliera di Gi-

CARTINA N. 6

Popolazione residente nella fascia italiana di frontiera con il Ticino





Fonte: Bottinelli T., in O. Bär, *Geografia della Svizzera*. Locarno 1985.

nevra, l'area Lucerna-Zurigo-San Gallo, le prealpi bavaresi e la regione austriaca di Linz.

Questo perché si comincia a constatare che le nuove tecnologie della comunicazione permettono a certe zone periferiche privilegiate (buon ambiente residenziale, disponibilità e flessibilità della manodopera, esistenza di centri di formazione e di ricerca) di accogliere e far nascere soprattutto nuove imprese piccole e medie. Occorre infatti ricordare che molte grandi agglomerazioni o centri industriali tradizionali subiscono il

peso negativo del loro sviluppo o sono in piena riconversione rendendo così possibile una fase di relativo decentramento.

Una ricerca in corso in seno all'URE (URE, 1986) e condotta quale ricerca comparata nell'ambito del «Groupe de recherche européen sur les milieux innovateurs» ha permesso di appurare che all'interno di un settore industriale ancora largamente tradizionale è nato e si è sviluppato negli ultimi anni un settore industriale particolarmente innovatore. Rompendo con il modello dell'industria ticinese filiale di quella confederata, le

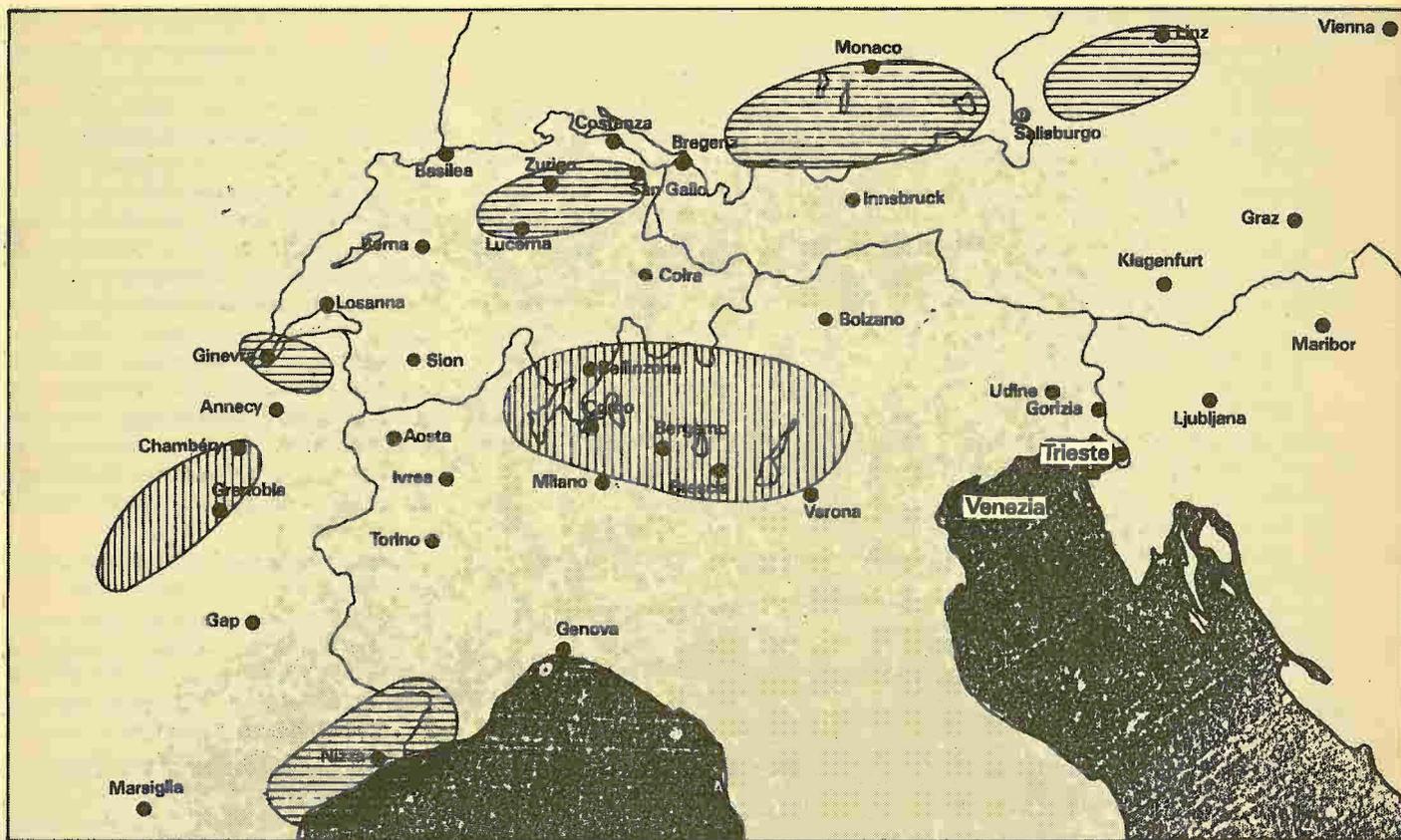
nuove aperture e l'attrattività del Cantone hanno permesso a 3 o 4 decine di industrie di inserirsi in nuove dinamiche di sviluppo. Per esempio, a partire da una grande impresa elettronica del Locarnese ma contando su forze locali sono sorte negli ultimi anni una quindicina di industrie e di imprese di servizi avanzati di assoluto interesse sotto il profilo delle recenti teorie dello sviluppo regionale (il fenomeno è conosciuto sotto il nome inglese di «spin-off»). D'altro lato, le relazioni fra il settore economico ticinese e la Lombardia, che erano largamente distorte da una frontiera-barriera stanno mutando di natura. L'inchiesta da noi svolta presso le industrie più innovatrici ci ha dimostrato che nel campo delle relazioni di ricerca e sviluppo queste industrie si rivolgono oggi in ugual misura alla Lombardia ed alla Svizzera interna! Un fenomeno che nessuno avrebbe previsto dieci anni fa.

La possibilità di essere o di diventare un polo periferico emergente è data inoltre dalla presenza di un forte settore terziario, bancario e finanziario, che potrebbe facilitare il sorgere nel Ticino di queste nuove attività. Si tratta di consolidare, di rendere progressivamente più stabili e di maturare le relazioni economiche che fanno oggi del Ticino una regione aperta.

Conclusione

Concludendo questo rapido schizzo, fondamentalmente sintetizzato dai modelli delle tre immagini di «Ticino marginalizzato», di «Ticino periferia integrata» e di «Ticino polo periferico emergente» mi limiterei ancora a proporre queste due considerazioni finali:

- è importante saper leggere in termini storici e spaziali lo sviluppo di una regione. Nel caso del Ticino si può evidenziare come la sua dinamica di sviluppo - relativamente alle altre regioni - lo conduca da una situazione di emarginazione verso una situazione di migliore integrazione ed addirittura verso la possibilità di essere polo emergente; queste tre situazioni corrispondenti ad altrettanti modelli di sviluppo sono contemporaneamente presenti ed attive nella realtà del Ticino odierno. Non necessariamente uno o l'altro dei tre modelli avrà per finire il sopravvento (aspetto dinamico del quadro di riferimento dell'identità regionale);
- se i mutamenti nell'economia regionale sembrano dipendere dal grado di apertura della regione, lo sviluppo regionale dipenderà però sempre dalla qualità di queste relazioni e, quindi, dalla capacità degli operatori economici e politici di gestire questi rapporti implicanti necessariamente una divisione dei ruoli e del lavoro, possibilmente secondo principi di collaborazione e non secondo rapporti derivanti da subordinazione e dipendenza. Per questo è importante in Economia come in Politica avere una corretta ed aggiornata percezione della realtà, sempre eterogenea e complessa, entro la quale un'impresa, una regione, un Cantone si muove e si pone in confronto di altre imprese e regioni (dimensione rappresentativa-soggettiva del problema dell'identità).



Fonte: Università di Ginevra, Dipartimento di geografia.

Svincolo di Bellinzona Sud (Fotobrioschi, Bellinzona)



Referenze bibliografiche citate

- Bottinelli T.: **La regione ticinese**, in Bař O. «Geografia della Svizzera», 1984.
- Cunha, A.; Racine, J.B.: **Le rôle des services aux entreprises dans une société post-industrielle**, in: Revue d'économie régionale et urbaine, Paris, No. 5, 1984.
- Ratti, R.: **Leggere il Ticino con occhi diversi**, in: «Il Mese», dicembre 1983, Società di Banca Svizzera (cfr. pure edizione francese «Un regard différent sur le Tessin» e tedesca «Das Tessin - einmal anders betrachtet»).
- Ratti, R.: **Il ruolo delle vie di comunicazione e dei trasporti nel Ticino del secondo dopoguerra** in: Biucchi B. (ed) «Un Paese che cambia», 1985.
- Ratti, R.: **Scenari di sviluppo del terziario, attività bancarie e prospettive economiche per il Ticino**, in: «La piazza finanziaria ticinese», Giubiasco, 1985.
- Ratti, R.: **Ticino, frontiera aperta**, in: «L'Almanacco 1986», Bellinzona.
- Seravalli, G.: **Les Alpes reprennent le train de la grande histoire**, in: «Le temps stratégique», Printemps, 1986.
- URE (Bottinelli T.; Ratti R.): **Il Ticino ed i traffici internazionali di transito**, Quaderno dell'Ufficio Ricerche Economiche No. 13, 1980.
- URE (Ratti R.; Bottinelli T.; Cima T.; Marci A.): **Gli effetti socio-economici della frontiera: il caso del frontalierato nel Cantone Ticino**, Quaderni dell'Ufficio Ricerche Economiche No. 16, 1982.
- URE (Di Stefano A.): **Indagine sui processi innovativi in atto nel settore industriale ticinese**, Rapporto semestrale 1986/I.

Il Ticino politico-economico: una realtà da costruire tra fatalismo ed illusioni*

Quale relazione esiste fra la crescita e lo sviluppo economico del Cantone degli ultimi decenni e la sua volontà e capacità di attuare un indirizzo politico economico cantonale?

La domanda appare legittima, sia pur considerando le caratteristiche dell'economia moderna, fatta di spazi economico-funzionali che s'allargano e s'intrecciano in un tessuto a scala sempre più sovra-nazionale. Il motivo essenziale, sta nel riconoscimento della necessaria esistenza - anche a livelli parziali - di un sistema entro il quale devono trovare equilibrio economia ed ambiente, individuo e società.

La risposta alla domanda è purtroppo questa: almeno per il recente passato non troviamo ancora sufficienti elementi che possano farci parlare di una vera e propria «identità regionale» in senso economico. Guardando indietro all'ultimo quarto di secolo si ha l'impressione di un Ticino economico cresciuto fra fatalismo ed illusione: il fatalismo di un'economia «a rimorchio»¹⁾ - secondo il noto modello denunciato da Angelo Rossi alla fine degli anni '60, dove, in un'economia periferica aperta l'autonomia dei soggetti economici indigeni sarebbe praticamente ridotta a poca cosa - e, d'altra parte, l'illusione dell'economia della «programmazione economica», andata di moda e poi esauritasi tra il 1963 e il 1969 dopo aver prodotto, per la penna del Prof. Kneschaurek, un sia pur sostanzioso rapporto sullo stato e le prospettive dell'economia ticinese²⁾.

Questo insoddisfacente dato di fatto può anche trovare dei fattori di compressione:

a) *La forte e irripetibile fase di crescita del secondo dopoguerra - accompagnata, per il Ticino, dalle specificità di una economia di frontiera - è stata sicuramente più incisiva e travolgente rispetto alle esistenti rappresentazioni del proprio sviluppo regionale, così come potevano essere percepite a livello individuale o collettivo. In termini concreti nessuno poteva immaginare, malgrado la ben nota legge di Clark/Fourastier, che la parte di popolazione residente in Ticino ed attiva nel settore dei servizi potesse passare dal 42,9% del 1960 al 65,7% nel 1980, con addirittura una percentuale del 72% nel Sottoceneri, contro un valore svizzero medio del 55,0%. Un quadro che si equilibra, ma solo formalmente, includendo i 30'000 lavoratori frontalieri, in massima parte occupati nell'edilizia e nell'industria.*

b) In questo contesto la politica ticinese ha dovuto in primo luogo, malgrado si fosse dotata di obiettivi e strumenti di politica economica, affrontare il problema del recupero e dell'adeguamento infrastrutturale, in un Cantone divenuto infatti nel medesimo tempo una grande regione ad organizzazione territoriale prettamente urbana. Il recupero infrastrutturale unito all'attuazione di un'ampia gamma di politiche e misure di prestazioni sociali lo hanno, del resto, portato sull'orlo di una grave crisi finanziaria.

c) Le difficoltà relative registratesi nel gestire e coordinare gli elementi della nostra crescita economica e sociale non vanno del resto semplicemente attribuite alla sfera di gestione dell'ente pubblico. L'agire nello stretto contesto settoriale degli agenti economici - anch'essi confrontati con fattori di sviluppo non sempre facilmente identificabili nella loro portata - non ha sempre permesso di intravedere i necessari legami ed equilibri all'interno del tessuto economico e sociale cantonale.

L'insufficiente capacità di gestione interna della realtà economica e sociale ha comportato gravi conseguenze strutturali, a livello del territorio e a livello della struttura economica³⁾. Infatti un'economia sia pur largamente aperta e dipendente da spazi economici e di mercato nazionali ed internazionali non può dimenticare i rapporti con l'organizzazione economico-territoriale che le fa da supporto. Si tratta da una parte di intravedere e gestire insieme quella parte degli inevitabili costi sociali connessi con forti cambiamenti strutturali, cosa insuffi-

cientemente realizzata, per esempio, nella pianificazione urbana e regionale d'altra parte, l'operatore privato non ha sufficientemente intravisto il positivo effetto sinergico, consistente nello sviluppo delle relazioni orizzontali all'interno del tessuto economico cantonale, sia fra operatori sia fra un settore e l'altro. Così, come recentemente dibattuto in un costruttivo ciclo di conferenze sulla piazza finanziaria ticinese⁴⁾ si è alla ricerca di un più sostanziale rapporto fra il settore finanziario e quello industriale. Cito il presidente dell'Associazione industriali ticinesi che, prima di intravedere recenti positivi cambiamenti di atteggiamento, rileva come le banche con sede nel Ticino abbiano «mancato l'appuntamento con l'industria locale» e come sia mancata alle grandi banche svizzere «la volontà di adattare le "regole canoniche" alla realtà geografica, culturale, mentale del Ticino».

Non voglio insistere oltre in questo richiamo essenziale dell'analisi del recente passato; vi è una seconda domanda, quella di carattere prospettivo, che ci interessa particolarmente.

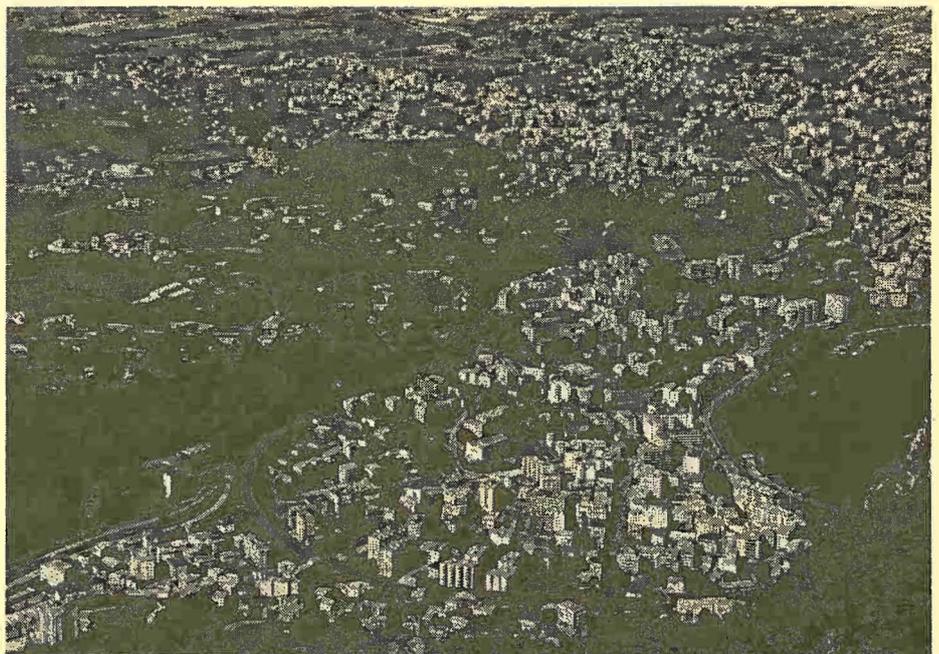
Con quali premesse e potenzialità il Ticino può affrontare in questi anni la nuova fase di sviluppo economico, caratterizzata dall'impatto delle nuove tecnologie micro-elettroniche e dal ridimensionamento della crescita quantitativa?

Lo scenario non è privo di elementi incoraggianti, sia per opporsi al fatalismo della «economia a rimorchio» sia per evitare di cadere nel tranello della «politica delle illusioni».

Rispetto ai termini dell'economia a rimorchio si possono perlomeno avanzare due tesi:

- solo oggi il Ticino è potenzialmente in grado di tramutare la sua doppia perifericità, verso Nord e verso Sud, in una posizione di intermediazione. Come constatato in re-

Foto aerea di Lugano



*) Riproduzione parziale del contributo di Remigio Ratti al volume «Identità in cammino» (a cura di R. Ratti e M. Badan), A. Dadò Editore / Coscienza Svizzera, Locarno, novembre 1986.

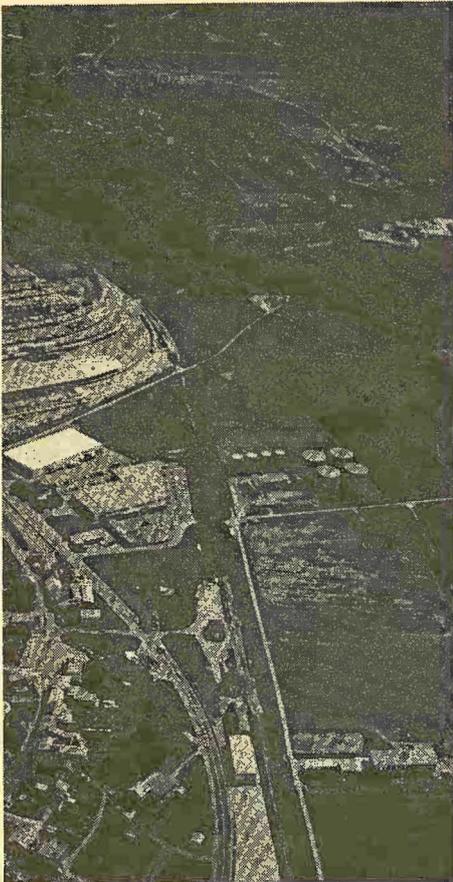


Foto aerea di Stabio

centi ricerche⁵⁾ alle quali abbiamo avuto modo di collaborare, il peso del Ticino e di Lugano in particolare all'interno della gerarchia urbana svizzera e delle sue strutture trainanti nel settore dei servizi (Lugano si situa all'ottavo posto in questa specifica graduatoria) costituisce una premessa che ci porrebbe nella situazione di passaggio dalla condizione di una periferia «dominata» a quella di una periferia «integrata o associata» al più ampio sistema economico nazionale. D'altra parte, nella misura in cui il Ticino è stato di nuovo messo nella situazione di aprirsi verso Sud, verso una zona limitrofa di frontiera che in uno spazio di soli 20 km di profondità comprende 1,2 milioni di abitanti (per non parlare dei 9 milioni della Regione Lombardia) si sono scoperte potenzialità di collaborazione ed affermazione proprie, con la possibilità di contatti che possono ulteriormente andare al di là dei flussi ancora troppo unilaterali odierni⁶⁾;

– una seconda tesi contro il modello dell'economia a rimorchio che fa da corollario alla prima è data dalla possibilità di spiegare il nostro sviluppo nei termini di un modello di crescita «cumulativa». Superando l'ipotesi di una continua dipendenza del Ticino dall'apporto di fattori esterni, in particolare di capitale, si può ammettere un'altra ipotesi secondo la quale l'economia ticinese ha varcato ormai una o più soglie, per cui a partire dagli impulsi iniziali essa è in grado, per effetto cumulativo, di gestire una parte di impulsi esterni e di sviluppare iniziative proprie.

Anche rispetto a quella che noi abbiamo chiamato «la politica delle illusioni» qualco-

sa sembra poter cambiare nel senso dell'avvicinamento a più realistici postulati:

– dapprima, si può constatare a livello della politica cantonale l'assistenza di nuovi strumenti e di una rinnovata volontà per attuare politiche di coordinamento dell'azione statale. Con la Legge sul coordinamento della pianificazione cantonale (del 10 dicembre 1980) il Cantone si è progressivamente dato obiettivi e strumenti di pianificazione finanziaria, di organizzazione del territorio e di indirizzo socio-economico che, pur tenendo conto di esigenze a lungo e medio termine, si stanno attuando in un quadro sufficientemente elastico e di efficienza. Così, la pianificazione finanziaria ha permesso di denunciare e correggere situazioni di improduttività mentre nel campo del sostegno all'economia è in corso una coraggiosa verifica per un riorientamento degli strumenti ed una concentrazione degli sforzi per il promovimento industriale, turistico e delle regioni di montagna. Non è pure da sottovalutare il grosso impatto, anche se indiretto, che il progetto di piano direttore del territorio sta esercitando a livello del modo di percepire il Ticino moderno: un Ticino che ha trovato finalmente oggi anche una certa coesione interna, economica, sociale e politica, rendendo possibile una migliore presa di coscienza del proprio ruolo e delle proprie possibilità;

– in secondo luogo, è importante mettere in rilievo l'aumentata attrattività della nostra regione – e di altre, all'interno di certe zone dell'area perialpina – non solo per le localizzazioni residenziali ma pure anche per le localizzazioni di nuove attività produttive. Sia gli operatori economici sia gli osservatori della realtà regionale hanno potuto verificare una certa consistenza delle ipotesi delle più recenti ricerche sullo sviluppo regionale: la riscoperta del ruolo e delle potenzialità delle piccole e medie unità produttive, le nuove tecnologie di telecomunicazioni e di innovazione nei processi di fabbricazione nonché i cambiamenti sociologici rendono possibile oggi un relativo processo di decentramento e di autosviluppo in limitate aree tradizionalmente periferiche ma oggi capaci di cogliere attività innovatrici. Ora secondo un geografo come il Prof. Raffestin dell'Università di Ginevra (Congresso «le Alpi e l'Europa», Lugano, marzo 1985) oppure l'economista dell'Università di Parigi-Sorbona Philippe Aydalot o ancora secondo un nostro quotato ricercatore, il Dr. Denis Baggi, il Ticino è da includere fra i territori suscettibili di ricevere nuove attività produttive⁷⁾.

Anche gli stessi ambienti bancari e finanziari hanno recepito negli ultimi tempi alcune di queste possibilità, mettendo a disposizione nuovi strumenti per il sostegno ed il finanziamento di operazioni comportanti capitale «di rischio». Osservando come, in particolare all'estero, altre regioni stiano ricuperando notevoli ritardi nella dotazione infrastrutturale per i servizi e l'industria (notevoli progressi si sono realizzati per alcune località del Sud della Francia e nella stessa Lombardia e Piemonte) si può addirittura, per con-

cludere, formulare la tesi provocatoria secondo la quale il Cantone Ticino dovrebbe nei prossimi anni approfittare del relativo margine di vantaggio rispetto a regioni esterne per consolidare le proprie posizioni ed attirare nuove attività, specie nel settore industriale.

Occorre più coesione

Concludendo, il forte dinamismo degli ultimi decenni mette in risalto la possibilità effettiva del Cantone Ticino di capovolgere situazioni di marginalità, rispetto ai contesti svizzero e italiano in una posizione di relativa centralità, almeno se intesa come posizione di mediazione tra le economie al Nord ed al Sud delle Alpi. Questa centralità conquistata o ritrovata è però fenomeno recente e quindi ancora molto difficile da valutare nei suoi aspetti più strutturali; la realtà presenta una molteplicità di situazioni estremamente differenziate e fluide. In particolare, il problema del Ticino diventa, nelle contingenze di oggi, quello del consolidamento e della qualità dell'inserimento economico nonché quello della capacità di gestire – senza esserne travolto – le potenzialità collegate alla sua apertura verso l'esterno. Per fare questo occorre più che mai una coesione interna economica, sociale e politica e quindi una buona presa di coscienza del proprio ruolo e delle proprie possibilità. Una sfida questa che può e deve essere accolta in quanto mai come oggi il Ticino ha radunato le premesse per diventare uno spazio organicamente strutturato, capace di sviluppi sufficientemente autonomi e continuati, tale cioè da poter essere considerato pienamente «regione».

Occorrerà quindi avere una percezione diversa, un'«immagine nuova» del Ticino nelle relazioni tra centro e periferia.

Note:

- 1) ROSSI, A. Un'economia a rimorchio. Bellinzona, 1971.
- 2) KNESCHAUREK, F. Stato e sviluppo dell'economia ticinese: analisi e prospettive. Bellinzona, 1964.
- 3) BIUCCHI, B.M. (a cura di). Un Paese che cambia. Locarno 1985 (in particolare i contributi di M. Rossi, R. Ratti, S. Toppi).
- 4) AA.VV. La piazza finanziaria ticinese. Giubiasco, 1985.
- 5) CUNHA, A.; RACINE, J.B. Le rôle des services aux entreprises dans une société post-industrielle: technologies nouvelles et décentralisation, in: *Revue d'économie régionale et urbaine*, 1984, N. 5.
- 6) RATTI, R. Ticino, Frontiera aperta, in: *Almanacco 1986*. Bellinzona, 1985.
- 7) SERAVALLI, G. Les Alpes reprennent le train de la grande histoire, in: *Temps stratégiques*, N. 16, 1986.

Esemplari dell'insero possono essere richiesti a:

Direzione della Scuola cantonale di commercio, Stabile Torretta, Viale Stefano Franscini 32, 6501 Bellinzona.